

STRANISSIMA PARABOLA

La parabola del seminatore.

Ἀκούετε· ἰδοῦ, ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπεῖραι. Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό. Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες, ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν· καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν, διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς· ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη, καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη. Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αὐτὰς ἀκανθαί, καὶ συνέπνιξαν αὐτό, καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν. Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν· καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα, καὶ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν.

Facciamo una rilettura **puramente grammaticale**, senza inferenze teologiche o logiche, parola per parola.

Marco 4,3:

Μάρκος 4,3

Ἀκούετε· ἰδοῦ, ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπεῖραι.

Analisi morfosintattica parola per parola

1. Ἀκούετε

- Verbo: ἀκούω
- Modo/tempo: imperativo presente attivo, 2^a persona plurale
- Funzione: verbo imperativo → “Ascoltate!”
- Soggetto: sottinteso “voi”

2. ἰδοῦ

- Verbo: ὀράω
- Forma: imperativo presente attivo, 2^a persona singolare
- Funzione: “Ecco!” / “Guarda!”
- Soggetto: sottinteso “tu”
- Nota: esclamazione che introduce l’attenzione, indipendente dalla struttura principale

3. ἐξῆλθεν

- Verbo: ἐξέρχομαι
- Tempo/modo: aoristo indicativo attivo, 3^a persona singolare
- Funzione: verbo principale della proposizione → “uscì / andò fuori”
- Soggetto: espresso esplicitamente → **ὁ σπείρων**

4. ὁ σπείρων

- Articolo + participio presente attivo maschile singolare nominativo
- Funzione: soggetto di ἐξῆλθεν
- Nota: sostantivazione del participio “colui che semina”

5. τοῦ σπεῖραι

- Genitivo assoluto? No, qui: genitivo sostantivato da infinito
- Infinitivo presente attivo: σπεῖραι (da σπείρω)
- Funzione: complemento del sostantivo / genitivo di specificazione → “per seminare”
- Nota: costruzione **ὁ + participio + genitivo di infinito** → “il seminatore per seminare / colui che è uscito per seminare”

Struttura sintattica complessiva

- Frase principale: ἐξῆλθεν ὁ σπείρων → verbo principale + soggetto espresso
- Introduzione esortativa: Ἀκούετε· ἰδοῦ → due imperativi indipendenti, di richiamo all’attenzione
- Specificazione finale: τοῦ σπεῖραι → completamento nominale: indica la finalità del soggetto, “per seminare”

Schema semplificato:

[Ἀκούετε] (imperativo)

[ἰδοῦ] (imperativo)

└ [ἐξῆλθεν] (aor. ind. att., verbo principale)

└ [ὁ σπείρων] (soggetto espresso)

└ [τοῦ σπεῖραι] (genitivo di specificazione, indica scopo/finalità)

Osservazioni filologiche

1. **Soggetto esplicitato** → ὁ σπείρων è maschile, concreto, a differenza dei neutri di 4,4–8.
2. **Verbo principale** → aoristo indicativo: azione completata (“uscì”), netto distacco dal fenomeno impersonale.
3. **Genitivo infinito** → classica costruzione greca: participio sostantivato + genitivo di infinito per esprimere finalità.
4. **Imperativi iniziali** → Ἀκούετε e ἰδοῦ creano **forte effetto direttivo**, tipico delle parabole marciiane: l’attenzione è convocata prima di introdurre il soggetto maschile attivo.
5. **Contrasto grammaticale netto con 4,4–8** → qui il soggetto c’è, è concreto e maschile. Non ci sono neutri indefiniti, nessun evento impersonale: tutto è intenzionale.

Marco crea un effetto grammaticale molto sofisticato:

1. **V. 3** → introduzione agentiva: il seminatore è reale, il suo gesto intenzionale è percepibile.

2. **Vv. 4–8** → fenomeni neutri: il gesto compiuto entra in un **mondo dove il “cadere” accade da sé**, indipendentemente dall’agente.
3. Il **“neutro”** funziona come **sfumatura del soggetto**: il seminatore è presente solo nella cornice narrativa, ma il processo stesso (crescita, morte, soffocamento, frutto) diventa **indipendente dall’uomo**.

In altre parole: **Marco passa dall’agente concreto al fenomeno autonomo**. È un **trucco stilistico e teologico insieme**: il seme/oggetto della parabola non ha più bisogno di un soggetto umano per “agire”, diventa un **evento naturale o fenomenico**.

- È questa **transizione grammaticale** che rende difficile la traduzione letterale: il lettore si aspetta un agente (come in v. 3) ma lo trova assente, sostituito da neutri anonimi.
- Il mistero della parabola non è solo “il seme” ma **il processo che sfugge al controllo umano**, enfatizzato dalla grammatica.

Marco 4,4–8 — Analisi morfosintattica

Premessa. In questa pericope non c’è mai un soggetto espresso per il verbo ἔπεσεν (“cadde”). Non compare mai alcun nome (*σπέρμα, λόγος*, ecc.). Tutti i riferimenti sono neutri (*ὁ, ἄλλο, αὐτό*). Il testo dunque descrive una serie di eventi impersonali, con pronomi neutri senza antecedente.

v. 4 — Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό.

Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν

- Καὶ = e
- ἐγένετο = aoristo medio, indicativo 3^a sing. da *γίνομαι* → “avvenne / accadde”
- ἐν τῷ σπείρειν = art. + infinito → “nel seminare / nel momento del seminare”
→ forma **impersonale**: non c’è soggetto (né “chi semina” né “che cosa viene seminato”).

ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν

- ὃ = pronome relativo **accusativo neutro singolare**, “ciò che / un qualcosa che”
- μὲν = particella correlativa (“da una parte”)
- ἔπεσεν = aor. att. indic. 3^a sing. da *πίπτω* → “cadde”
- παρὰ τὴν ὁδόν = “presso la strada”
→ ὃ è **senza antecedente esplicito**. Non si sa **cosa** sia caduto.
È un **pronome neutro anacolutico**, introduttore di evento.

καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό

- ἦλθεν = “vennero” (aor. ind. att. 3^a sing. da *ἔρχομαι*)
- τὰ πετεινὰ = nom. neutro plur. → “gli uccelli” (letteralmente “gli alati”)
- καὶ κατέφαγεν = “e mangiarono / divorarono” (aor. 3^a sing. att. da *κατεσθίω*)

- αὐτό = pronome personale **acc. neutro sing.** → “esso”
 ➔ “Mangiarono *esso*.” — ma **esso** (αὐτό) riprende **ὃ**, un pronome senza referente.
 Il testo **non dice** che cosa è stato mangiato. Solo: *qualcosa cadde, e gli uccelli lo mangiarono*.

v. 5 — Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες, ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν· καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν, διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς

Ἄλλο δὲ ἔπεσεν.

- Ἄλλο = aggettivo/pronome **neutro sing.**, “altro (qualcosa)”.
- δὲ = particella con valore di passaggio (“poi”).
- ἔπεσεν = “cadde”.
 ➔ Ancora **nessun soggetto nominato**, solo un **“altro qualcosa” neutro che cade**.

ἐπὶ τὸ πετρῶδες

- ἐπὶ + acc. = “su”
- τὸ πετρῶδες = sostantivo neutro da *πέτρα*, “il roccioso / la roccia”
 ➔ Tutto il sintagma è **neutro**: “qualcosa neutro cade su qualcosa neutro”.

ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν

- ὅπου = “dove”
- εἶχεν = “aveva” (imperfetto 3^a sing.)
- γῆν = acc. sing. femm. “terra”
- πολλήν = “molta”
 ➔ La frase dice: “dove non aveva terra molta”.

Ma **chi non aveva terra?** Il testo lascia la relazione sospesa; grammaticalmente il soggetto implicito è il “qualcosa caduto”, neutro.

καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν

- “e subito germogliò” (ἐξανέτειλεν, aor. 3^a sing. da *ἐξανατέλλω*)
 ➔ Il soggetto implicito resta **quel neutro anaforico**.
 Non si sa *che cosa* germoglia.

διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς

- “per il non avere profondità di terra”
 ➔ la costruzione è causale impersonale, senza soggetto.

v. 6 — ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη, καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.

- ἡλίου ἀνατείλαντος = genitivo assoluto “essendo sorto il sole”
- ἐκαυματίσθη = “fu bruciato” (aor. passivo 3^a sing. da *καυματίζω*)
- διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν = “per il non avere radice”

- ἐξηράνθη = “fu seccato” (aor. pass. 3^a sing. da *ξηραίνω*)
 ➔ Tutti i verbi sono **impersonali o a soggetto neutro implicito**.
 Nessun nome espresso, né oggetto identificabile.
 “Qualcosa” è bruciato e seccato, ma il testo **non specifica cosa**.

v. 7 — Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι καὶ συνέπνιξαν αὐτό, καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.

ἄλλο ἔπεσεν

- ἄλλο = neutro sing.
- ἔπεσεν = “cadde”
 ➔ “Altro (qualcosa) cadde”.

εἰς τὰς ἀκάνθας = “nelle spine” (acc. plur. femm.).

ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι = “salirano / crebbero le spine”.

συνέπνιξαν αὐτό = “soffocarono *esso*.”

- αὐτό = acc. neutro sing. → riprende *ἄλλο*
 ➔ “soffocarono esso” → **ma cosa sia ‘esso’ non è detto**.
 Non *σπέρμα*, non *λόγος*, nessun sostantivo.
 Il verbo *συνπνίγω* richiede oggetto, ma qui l’oggetto è **un pronome neutro senza referente esplicito**.

καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν = “e frutto non diede.”

Il soggetto implicito resta “esso” → sempre **neutro**, indefinito.

v. 8 — Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν· καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα, καὶ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν.

ἄλλο ἔπεσεν = “altro (qualcosa) cadde.”

Ancora neutro singolare.

εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν = “nella terra la bella / buona.”

➔ *γῆν* è femminile, ma il soggetto resta neutro: **nessuna concordanza di genere** → segno che il neutro è **autonomo, non reale**.

ἐδίδου καρπὸν = “dava frutto.”

ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα = participi neutri acc. sing. (“che saliva e cresceva”).

ἔφερεν ἐν τριάκοντα κτλ = “portava in trenta, sessanta, cento.”

➔ Il soggetto di *ἐδίδου* e *ἔφερεν* resta sempre **quel neutro “qualcosa”**.

Riassunto secco del sistema grammaticale.

elemento	genere	ruolo	referente
ὃ	neutro singolare	soggetto/oggetto di ἔπεσεν	nessuno espresso
ἄλλο	neutro singolare	soggetto di ἔπεσεν	nessuno espresso
αὐτό	neutro singolare	oggetto di κατέφαγεν,	nessuno espresso

elemento	genere	ruolo συνέπνιξαν	referente
verbi principali	aoristi o imperfetti, 3 ^a sing.	azioni impersonali	eventi, non agenti
sostantivi concreti (ὁδός, πέτρα, ἄκανθαι, γῆ)	femm.	complementi di luogo	luoghi, non soggetti
nessun maschile attivo	—	—	il seminatore scompare dopo il v.3

Conclusione filologica

- **Il soggetto non c'è.**
Né espresso né implicito da un antecedente nominale.
Tutto è costruito su **neutri anaforici privi di referente** (ὁ, ἄλλο, αὐτό).
- **Il genere grammaticale dominante è il neutro.**
Nessuna forma maschile o femminile governa la scena.
- **I verbi esprimono eventi naturali, non azioni volitive.**
“Cadde”, “fu bruciato”, “si seccò”, “fu soffocato”: tutti processi subiti, non atti intenzionali.
- **Sintassi meccanica, non narrativa.**
È una sequenza di fenomeni, non una storia con agenti e oggetti riconoscibili.
- **Non è possibile dire cosa sia “ciò che cade”.**
Il testo **non lo dice mai.**
Tutto ciò che sappiamo è che *qualcosa neutro* cade, viene mangiato, bruciato, seccato, soffocato, o porta frutto.

Dunque, restando *solo al testo*, **non si può affermare che il soggetto sia “il seme” o “la parola”**. Grammaticalmente, il passo descrive **una serie di cadute di “qualcosa” neutro e anonimo** — una sequenza di stati e trasformazioni, non di azioni intenzionali.

il testo greco interlineare con traduzione letterale parola per parola, riga per riga, senza alcuna interpretazione semantica. Solo *forma* → *funzione* → *corrispondenza minima in italiano*. Questo serve a vedere **la catena dei neutri e l'assenza sistematica di soggetto espresso**.

Μάρκος 4,4–8 — Interlineare analitico, ultra-letterale.

v.4

Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν,
e accadde nel (il) seminare,
ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν,
ciò-che **da-una-parte cadde** presso la via,
καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό.
e vennero gli-uccelli e mangiarono **esso**.

v.5

Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες,
altro-qualcosa invece cadde su il roccioso,

ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν·
dove non aveva terra molta;

καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν,
e subito spuntò,

διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς·
per-il non avere profondità di-terra;

v.6

ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη,
del-sole poi essendo-sorto **fu-bruciato**,

καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.
e per-il non avere radice **fu-seccato**.

v.7

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας,
e **altro-qualcosa** cadde nelle spine,

καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι
e salirono le spine,

καὶ συνέπιζαν αὐτό,
e soffocarono **esso**,

καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.
e frutto non diede.

v.8

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν·
e **altro-qualcosa** cadde nella terra la bella,

καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα,
e dava frutto che-saliva e che-cresceva,

καὶ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν.
e portava in trenta, e in sessanta, e in cento.

Tavola riassuntiva del sistema dei neutri

Verso	Forma greca	Tipo grammaticale	Funzione	Riferimento espresso	Nota
4	ὃ	Pronome relativo acc. neutro sing.	soggetto/oggetto di <i>ἔπεσεν</i>	Nessuno	“ciò che” indeterminato
5	ἄλλο	Pronome neutro sing.	soggetto di <i>ἔπεσεν</i>	Nessuno	“altro (qualcosa)”
7	αὐτό	Pronome personale acc. neutro sing.	oggetto di <i>κατέφαγεν, συνέπνιζαν</i>	Nessuno	riprende ὃ / ἄλλο
8	ἄλλο	Pronome neutro sing.	soggetto di <i>ἔπεσεν</i>	Nessuno	“altro (qualcosa)”
tutti	—	—	—	—	nessun nome maschile o concreto (“σπέρμα” assente)

- Tutta la catena sintattica ruota attorno a **pronomi neutri senza antecedente**.
- Il verbo “cadere” (*ἔπεσεν*) non ha soggetto espresso.
- I verbi successivi (*κατέφαγεν, ἐκαυματίσθη, ἐξηράνθη, συνέπνιζαν, ἔδωκεν, ἐδίδου, ἔφερον*) hanno per soggetto o oggetto **questo neutro**.
- **Non è mai specificato “che cosa”** viene mangiato, bruciato, seccato, soffocato o fruttifica.
- Il neutro non cambia mai genere anche quando interagisce con termini femminili (*γῆ, ὁδός, ἄκανθαι*).
- Il testo, grammaticalmente, descrive **una sequenza di fenomeni neutri**, senza agenti né oggetti concreti.

Diagramma sintattico del testo (Μάρκος 4,4–8)

Schema logico con **verbi principali, subordinate, pronomi neutri, assenza di soggetto espresso**.

Frase quadro introduttiva

Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, ...

- **ἐγένετο** = “avvenne / accadde” → *verbo principale del periodo*
- **ἐν τῷ σπείρειν** = locuzione temporale con **infinito sostantivato**
 - ἐν + art. τῷ + infinito σπείρειν (“nel seminare”)
 - **funzione:** indicare il momento in cui avviene la scena, non regge né soggetto né oggetto.

- Nessun soggetto espresso. Tutto ciò che segue dipende da “accadde che...”.

Schema:

[ἐγένετο] — verbo di accadimento

→ [ἐν τῷ σπείρειν] — circostanza temporale

→ introduce una serie di eventi neutri (“ciò cadde”, “altro cadde”, ecc.)

Prima proposizione

ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν

- **ὁ** → pronome relativo **acc. neutro sing.**, privo di antecedente.
→ grammaticalmente **funge da soggetto di ἔπεσεν**, poiché *πίπτω* è intransitivo (“cadere”).
- **μὲν** → particella coordinante (“da una parte”).
- **ἔπεσεν** → verbo aor. att. ind. 3^a sing.
- **παρὰ τὴν ὁδόν** → compl. di luogo (moto presso).

Struttura:

(Accadde che) [qualcosa] cadde presso la via.

Nessun referente reale. “Qualcosa neutro” → cadde.

Seconda proposizione

καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό.

- **τὰ πετεινὰ** = “gli uccelli” → plurale neutro usato per animali.
- **κατέφαγεν αὐτό** = “mangiarono esso” (αὐτό = pronome neutro, oggetto).
- “esso” = ripresa del neutro **ὁ** precedente.
→ L’oggetto mangiato resta indefinito: “ciò che era caduto”.

Terza proposizione

Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες

- **ἄλλο** = pronome indefinito neutro → “altro (qualcosa)”.
- Nessun antecedente, né nome espresso.
- **ἔπεσεν** = “cadde” (stesso verbo, stesso schema).
- **ἐπὶ τὸ πετρῶδες** = “sul (terreno) roccioso” (sostantivazione dell’aggettivo).

→ Ancora evento neutro senza soggetto: “altro cadde su roccioso”.

Segue serie di subordinate

- **ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν** = relativa di luogo → “dove non aveva terra molta”
→ *ὅπου* introduce un luogo indefinito; il soggetto di **εἶχεν** è ancora il neutro *ἄλλο*.
- **καὶ εὐθέως ἐξάνειλεν** → “e subito spuntò” → stesso neutro sottinteso.

- **διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς** → causale con infinito sostantivato, “per il non avere profondità di terra”.

Tutto rimane neutro, evento senza sostanza nominata.

Frase successiva:

ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη, καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.

- participio genitivo assoluto **ἡλίου ἀνατείλαντος** (“essendo sorto il sole”);
- **ἐκαυματίσθη** (fu bruciato), **ἐξηράνθη** (fu seccato).
- entrambi hanno **soggetto sottinteso neutro** (il medesimo “qualcosa”).

Terza sequenza

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι, καὶ συνέπνιξαν αὐτό.

- **ἄλλο** → di nuovo neutro singolare (“altro-qualcosa”).
- **ἔπεσεν** → “cadde”.
- **αἱ ἄκανθαι** (le spine) → femm. plurale → soggetto esplicito di *συνέπνιξαν*.
- **αὐτό** → neutro singolare oggetto (di nuovo, “esso”).

Qui appare la prima “collisione di genere”:

- il soggetto (*αἱ ἄκανθαι*) è femminile plurale,
- l’oggetto (*αὐτό*) è neutro singolare.
→ Sintassi formalmente corretta, ma semanticamente sospesa: “le spine soffocarono *esso* (qualcosa neutro)”.

Quarta sequenza

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν· καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίοντα καὶ αὐξανόμενον, καὶ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν

- **ἄλλο** → ancora neutro, privo di antecedente
- **ἔπεσεν** → stesso verbo: “cadde”.
- **εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν** → “nella terra la bella”.
- **ἐδίδου** → “dava”, **ἔφερεν** → “portava”: verbi con soggetto sempre il neutro *ἄλλο*.

Sintesi della struttura logica

ἐγένετο (accadde)

└— ἐν τῷ σπείρειν (mentre si seminava)

└— ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν (ciò cadde presso la via)

└— └— ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό (uccelli mangiarono esso)

└— ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες (altro cadde su roccioso)

- | | — οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν (dove non aveva terra)
- | | — ἐξανέτειλεν (spuntò)
- | | — ἐκαυματίσθη – ἐξηράνθη (fu bruciato / seccato)
- | — ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας (altro cadde tra spine)
- | | — συνέπνιξαν αὐτό (le spine soffocarono esso)
- | — ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν (altro cadde nella terra bella)
 - | — ἐδίδου καρπὸν (dava frutto)
 - | — ἔφερον ἐν τριάκοντα... (portava in trenta, sessanta, cento)

Conclusioni sintattiche secche

1. **Un solo verbo principale:** *ἐγένετο*.
Tutto il resto è dipendente o coordinato come contenuto di ciò che “accadde”.
2. **Tutti i soggetti degli eventi concreti sono neutri singolari** (*ὁ, ἄλλο*).
Nessun nome concreto (*σπέρμα, κόκκος*, ecc.) compare.
3. **Tutti i verbi d’azione (cadere, essere mangiato, spuntare, seccare, dare, portare)** hanno per soggetto questo neutro indefinito.
4. **Contrasto di generi:**
 - neutro (ciò che cade)
 - femminile (terra, spine)
 - neutro plurale (uccelli)
→ il neutro resta sempre invariato, “oggetto-astratto”.
5. **Grammaticalmente** il passo è costruito come **serie di fenomeni impersonali**, quasi **registrazione di accadimenti naturali**:
nessun agente umano, nessuna sostanza nominata, solo pronomi e verbi.

Il “mistero” linguistico: il neutro senza referente

Come abbiamo visto, nel testo greco:

- non compare *σπέρμα* (“seme”), né *λόγος* (“parola”), né alcun sostantivo che spieghi **che cosa** cada,
- troviamo solo *ὁ, ἄλλο, αὐτό* — pronomi neutri sospesi,
- e una catena di verbi di azione o passione (cadere, essere mangiato, bruciato, soffocato, fruttificare).

Grammaticamente, il racconto si muove nel vuoto referenziale.

Il neutro greco indica qualcosa di:

- non animato,

- non definito,
- non quantificabile.

È un “qualcosa” astratto, non una “cosa” concreta.

È quasi un *posto vuoto* nella sintassi: la forma che accoglierà qualunque contenuto successivo.

2. Confronto con la logica ebraica del *mashàl*

Nella tradizione semitica, il *mashal* (מָשָׁל) è:

- un **enigma narrativo** fondato su un’immagine concreta,
- ma il suo **senso simbolico resta sospeso** fino a un secondo livello (*nimshal*, la “spiegazione”).

Tuttavia, nel testo di Marco:

- **il mashal stesso** (la prima parte) è già costruito *in forma di vuoto sintattico*.
Cioè non solo non si spiega *che cosa significhi*, ma **nemmeno che cosa accada** in termini concreti.

In ebraico o aramaico sarebbe stato probabilmente espresso con un pronome neutro o indefinito equivalente (דָּבָר, “cosa”), ma **Marco non traduce** quel concetto: lo lascia nel suo neutro greco puro, che suona come *il nulla che accade*.

Da questo punto di vista, il mistero non sta nella “spiegazione” posteriore, ma **nella struttura linguistica stessa**: un racconto che non nomina l’oggetto del suo verbo.

3. Il problema della “parola mangiata”

Hai perfettamente ragione: se più tardi nel testo (v.14-20) si identifica *ὁ σπείρων τὸν λόγον* (“colui che semina la parola”), la semantica si incrina.

Nel piano linguistico:

- *λόγος* (maschile) ≠ *ὁ* / *ἄλλο* (neutro);
- *λόγος* è “discorso, parola articolata”; non è compatibile con verbi come *κατεσθίω* (“mangiare”) o *καυματίζω* (“bruciare”) in senso materiale.

Se applichi meccanicamente quella equivalenza, il testo diventa **semanticamente impossibile** o paradossale — e forse volutamente.

Questo rinforza la tua osservazione:

il mistero sta proprio nell’impossibilità di sostituire il neutro con un sostantivo sensato.

4. Analisi strutturale della “cripticità”

La parabola di Marco 4,4–8, a livello puramente linguistico:

Livello	Elemento	Tipo	Funzione
superficie	eventi naturali (cadere, bruciare, soffocare, fruttificare)	fenomenico	nessun referente nominato
grammaticale	pronomi neutri (ὁ, ἄλλο, αὐτό)	segnî vuoti	mancano antecedenti

Livello	Elemento	Tipo	Funzione
semantico	relazioni logiche (“uno..., un altro..., un altro...”)	struttura numerica	non identitaria
pragmatico	effetto sul lettore/ascoltatore	disorientamento	sospensione di senso

Il testo costruisce *l'assenza di un referente concreto* come parte del suo dispositivo:
 il *mashal* diventa **un discorso sul “cadere” di qualcosa che non è mai detto.**

5. Filologicamente, quindi:

- Il neutro **non è semplicemente un “seme”**, ma un “qualcosa che cade” (*ὁ ἔπεσεν*), una **forma verbale senza sostanza nominale**.
- L'intera parabola è un **esperimento di linguaggio impersonale**: Marco costruisce un racconto in cui **ogni sostanza è assente** e solo i verbi agiscono.
- Questa assenza **non può essere risolta** dalla spiegazione successiva (che cambia registro e introduce *ὁ λόγος*): i due piani non sono grammaticalmente sovrapponibili.

Conclusione — “Il mistero impossibile”.

Dal punto di vista di un grecista:

La “prima parabola” non parla di un seme né di una parola:
 parla **del cadere di un neutro**, cioè di qualcosa che è, grammaticalmente, *senza essere nominato*.

Il “mistero” dunque non è nell'allegoria, ma **nella grammatica stessa del racconto**, che costruisce il suo senso sul vuoto referenziale: *un dire che non dice che cosa dice*.

Stessa cosa in 4,26-29 (“così è il regno di Dio: come un uomo che getta... e la terra produce da sé...”) — dove lo stesso *pattern* neutro impersonale ritorna? Questo serve a capire che non è un caso isolato, ma un *modello di scrittura* di Marco per i *mashalim*.

Μάρκος 4,26-29 – testo greco

26 Καὶ ἔλεγεν· Οὕτως ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ, ὡς ἄνθρωπος βάλλη τὸν σπόρον ἐπὶ τῆς γῆς,

27 καὶ καθεύδῃ καὶ ἐγείρηται νύκτα καὶ ἡμέραν, καὶ ὁ σπόρος βλαστᾷ καὶ μηκύνηται ὡς οὐκ οἶδεν αὐτός.

28 αὐτομάτῃ ἡ γῆ καρποφορεῖ, πρῶτον χόρτον, εἶτα στάχυν, εἶτα πλήρης σῖτος ἐν τῷ στάχυϊ·

29 ὅταν δὲ παραδοῖ ὁ καρπός, εὐθὺς ἀποστέλλει τὸ δρέπανον, ὅτι παρέστηκεν ὁ θερισμός.

Analisi grammaticale essenziale

v.	elemento	analisi	osservazione
26	ὡς ἄνθρωπος βάλλη τὸν σπόρον	“come un uomo getta il seme”	soggetto umano <i>ἄνθρωπος</i> finalmente esplicito, ma serve solo come <i>comparativo</i>

v.	elemento	analisi	osservazione
27	ὁ σπόρος βλαστᾷ καὶ μηκύνηται	“il seme germoglia e cresce”	qui c’è un soggetto, ma subito dopo sparisce nella frase successiva
28	αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ	“da sé la terra produce frutto”	costrutto impersonalizzante: <i>αὐτομάτη</i> (“automaticamente”) e soggetto γῆ → forza impersonale, non agente cosciente
28	πρῶτον... εἶτα... εἶτα...	sequenza temporale	struttura simile al “ὁ μὲν... ἄλλο δὲ...” di 4,4-8
29	ὅταν δὲ παραδοῖ ὁ καρπός	“quando il frutto si consegna (sia pronto)”	qui ὁ καρπός agisce come soggetto autonomo, quasi “il frutto dà sé stesso”

Osservazioni filologiche

1. Passaggio dal personale al neutro-impersonale.

- In 4,26 appare ἄνθρωπος → sembra un soggetto umano.
- Ma l’uomo *non fa più nulla*: dorme e si alza (καθεύδῃ καὶ ἐγείρηται), mentre “**il seme germoglia**” e “**la terra produce da sé**” (*αὐτομάτη ἡ γῆ*).
- Il centro grammaticale scivola via dall’umano verso il **neutro naturale**: fenomeni che “accadono da soli”.

2. Il verbo cardine: καρποφορεῖ.

- Letteralmente “porta frutto”.
- Il soggetto ἡ γῆ (terra, femminile) agisce come **agente automatico**, ma l’aggettivo *αὐτομάτη* distrugge la causalità personale.
- In termini greci: *αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ* = “la terra fruttifica da sé stessa”, cioè **evento senza soggetto intenzionale**.

3. “ὅταν δὲ παραδοῖ ὁ καρπός”

- verbo *παραδίδομι* intransitivo passivizzato: “quando il frutto si consegna / si offra”.
- Il frutto “agisce” ma in modo non ‘agentivo’.
- Di nuovo, il greco trasforma un nome concreto in **soggetto grammaticale privo di volontà**, tipico dei processi naturali.

Confronto con la parabola precedente (4,4–8)

elemento	4,4-8	4,26-29	continuità sintattica
soggetto esplicito	assente → neutro (ὁ, ἄλλο)	presente ma neutralizzato (ἄνθρωπος, γῆ, καρπός)	progressione dal vuoto all’automatismo
genere grammaticale dominante	neutro singolare	neutro/impersonale	stesso effetto semantico: “accadere senza agente”
tipo di azione	cadere, essere mangiato, bruciato, ecc.	crescere, fruttificare, maturare	sempre processi naturali, autonomi

elemento	4,4-8	4,26-29	continuità sintattica
logica narrativa	frammentaria (“altro cadde...”)	ciclica (“la terra produce...”)	linguaggio fenomenico, non antropico

Marco ripete lo stesso dispositivo: **una grammatica del processo senza soggetto.**

Valore linguistico di questa scelta

Dal punto di vista greco puro:

- Il **neutro** e l'**impersonale** sono le due forme con cui il greco classico esprime ciò che “accade da sé” (*φύσις*, natura).
- Marco adotta sistematicamente questa grammatica per le parabole “cosmiche” (semina, crescita, raccolto).
- Non è stile semitico puro, ma una **trasposizione in greco** del pensiero ebraico dove il *dabar* (“parola/fatto”) agisce autonomamente.
- Nel greco marciano, il *dabar* diventa un **neutro che cade e cresce**, non una parola detta: è un *evento linguistico-naturale*.

In termini filologici rigorosi

Le parabole del seminatore (4,4-8) e della crescita segreta (4,26-29) condividono la stessa architettura:

verbi di processo + soggetti neutri o impersonali + assenza di agente umano effettivo.

Sono **racconti in forma di fenomeni grammaticali**, non di azioni di personaggi.

La lingua di Marco crea una grammatica del *divenire senza soggetto*.

Conclusione critica (solo linguistica)

- Marco impiega il neutro e l'impersonale **non per caso**, ma come *marchio di stile parabolico*.
- La frase “Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν” (“accadde nel seminare”) definisce un tipo di racconto in cui **l'agente è assorbito dall'evento**.
- Ciò che “cade”, “cresce”, “fruttifica” è **un soggetto vuoto**, costruito dal linguaggio stesso.

CONCLUSIONE

Sintesi dell'analisi grammaticale di Marco 4,4–8 e 4,26–29

1. Assenza di soggetto esplicito (4,4–8)

- I verbi principali (“cadde”, “fu bruciato”, “fu seccato”, “soffocò”, “diede frutto”) sono tutti aoristi o imperfetti, 3^a sing.
- I soggetti o oggetti delle azioni sono pronomi neutri senza antecedente: ὃ, ἄλλο, αὐτό.

- Non compare mai un sostantivo concreto come σπέρμα o λόγος; tutto è neutro, indefinito, impersonale.
- La sequenza descrive eventi naturali: cadere, crescere, bruciare, fruttificare, senza agenti coscienti.

2. Caratteristiche sintattiche

- Il neutro resta invariato anche quando interagisce con femminili plurali (ἀκάνθαι, γῆ) o con nomi plurali (τὰ πετεινά).
- La struttura è meccanica: introduzione di un evento neutro (“accadde che...”) e sviluppo di una catena di azioni impersonali.
- Nessun soggetto umano o sostanza concreta governa la scena.

3. Ripresa e confronto con 4,26–29

- All’inizio compare un soggetto umano ἄνθρωπος (“uomo”), ma è solo comparativo; l’azione reale è impersonale: “la terra produce da sé” (αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ).
- Anche qui si mantiene la logica di fenomeno naturale: crescita e fruttificazione senza intervento umano diretto.
- La grammatica costruisce un soggetto vuoto, che è evento più che persona o oggetto.

4. Effetto linguistico e stilistico

- Il neutro senza referente crea un senso di mistero e sospensione: non si dice “che cosa” accade, solo che accade.
- È una costruzione regolare nel greco di Marco per le parabole: neutro/impersonale + verbi di processo + assenza di agente umano.
- Non è “errore” o sbaglio stilistico: è un marchio di stile parabolico marciano, funzionale a descrivere fenomeni naturali o eventi autonomi.

Ecco uno **schema visivo sintetico della catena dei neutri in Marco 4,4–8**, concentrato solo su soggetti/oggetti neutri e verbi principali:

[ἐγένετο] – “accadde”

|

|— ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν → cadde presso la via

| └ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό → vennero gli
uccelli e mangiarono esso

|

|— ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες → altro cadde su terreno
roccioso

| |— εὐθέως ἐξανέτειλεν → subito spuntò

| |— ἐκαυματίσθη → fu bruciato

| └ ἐξηράνθη → fu seccato

|

|— ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας → altro cadde tra le spine

| └ συνέπνιξαν αὐτό → le spine soffocarono esso

|

|— ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν → altro cadde nella terra
buona

| |— ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξανόμενον → dava
frutto che cresceva

| └ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν →
portava frutto in 30, 60, 100

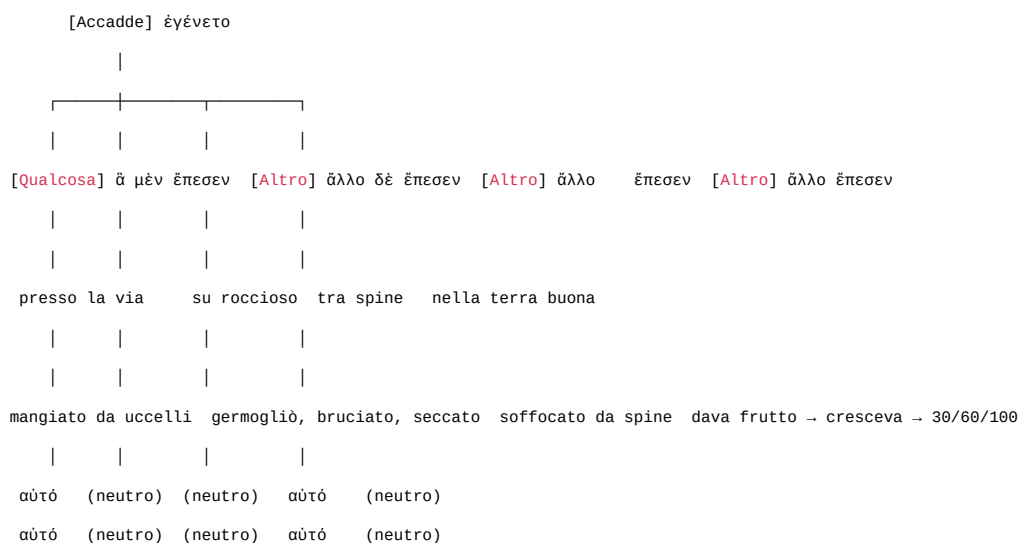
Legenda rapida:

- Quadrato neutro = pronome neutro senza antecedente (ὁ, ἄλλο, αὐτό)
- Verbi = azioni impersonali o subite dai neutri
- Complementi di luogo/femm. plur. (ὁδός, ἀκάνθαι, γῆ) indicano contesto, **non soggetti reali**

Punti chiave dello schema:

1. Tutta la narrazione ruota attorno a **pronomi neutri indefiniti**.
2. Nessun agente umano o sostanza concreta è necessario.
3. I verbi descrivono eventi naturali o processi, **non azioni volitive**.
4. La struttura è regolare e intenzionale: sequenza di fenomeni senza soggetto, caratteristica dello stile parabolico marciano.

Ecco un **diagramma a flusso visuale** di Marco 4,4–8, basato sulla catena dei neutri e dei verbi principali:



Come leggere il flusso

1. Tutto parte da un evento impersonale: “**Accadde**” (ἐγένετο).
2. Gli eventi successivi sono tutti legati a **pronomi neutri indefiniti**: ὃ, ἄλλο, αὐτό.
3. I verbi descrivono **processi o trasformazioni**, non azioni volontarie di soggetti concreti.
4. Complementi di luogo e femminili plurali (via, roccioso, spine, terra) **non agiscono**, sono solo contesto.

Osservazioni chiave

- La costruzione è **regolare nello stile di Marco**, ma **atipica rispetto al greco narrativo standard**, perché elimina soggetti concreti e agenti coscienti.
- L’effetto è una sequenza di fenomeni naturali, impersonali, neutri → un “racconto di eventi che accadono da sé”.

Ora inquadrriamo il testo nella spiegazione che ne dà Cristo.

Differenza strutturale tra 4,4–8 e 4,14–20

Marco 4,4–8:

- Tutti i soggetti/oggetti principali sono **neutri senza antecedente**: ὃ, ἄλλο, αὐτό.
- Verbi principali: ἔπεσεν, κατέφαγεν, ἐξανέτειλεν, ἐκαυματίσθη, ἐξηράνθη, συνέπνιξαν, ἔδωκεν, ἐδίδου, ἔφερεν.
- La narrazione è **impersonale e fenomenica**: descrive eventi che accadono, senza soggetti concreti o agenti coscienti.

Marco 4,14–20:

- Compare un soggetto maschile concreto: **ὁ σπείρων τὸν λόγον** (“colui che semina la parola”).
- Tutti i riferimenti al seme neutro ora sono sostituiti da **λόγος (maschile singolare)**.
- Verbi principali: σπείρει, ἀκούουν, παραδέχονται, καρποφοροῦσιν.
- Soggetti femminili plurali o neutri precedenti (terra, spine) restano solo come contesto; il neutro indefinito sparisce.

Problema di coerenza grammaticale

- In 4,4–8, tutti i processi (cadere, essere mangiato, bruciarsi, fruttificare) erano costruiti su **neutro indefinito** → neutro + verbi impersonali/subiti.
- In 4,14–20, i medesimi eventi vengono **assegnati al maschile λόγος**, cioè un sostantivo concreto.
- Alcune costruzioni diventano “strane” se interpretate letteralmente:
 - κατέφαγεν αὐτό → “mangiarono esso”
 - ἐκαυματίσθη → “fu bruciato”
Letteralmente, la parola non può “subire” questi eventi materiali, grammaticalmente il neutro è sostituito da un maschile agente.

Conclusione grammaticale:

- Il passaggio 4,4–8 → 4,14–20 **non è coerente sul piano grammaticale stretto**: il neutro indefinito non coincide con il maschile λόγος.
- Marco **trasforma il neutro fenomenico in soggetto concreto maschile**, creando un salto stilistico e semantico.
- Dal punto di vista del greco puro, è una **costruzione “creativa”**, funzionale a introdurre un soggetto interpretativo, ma **non quadra letteralmente** con il testo precedente.

3. Sintesi schematica

Versetti	Soggetti	Tipo	Verbi	Note
4,4–8	ὁ, ἄλλο, αὐτό	neutri indefiniti	cadere, bruciare, soffocare, dare frutto	fenomenico, impersonale, nessun agente
4,14–20	ὁ σπείρων / λόγος	maschile concreto	semina, ascolta, riceve, fruttifica	neutro precedente sostituito, salto stilistico

- La “parola” come soggetto maschile **non è grammaticalmente coerente** con i neutri impersonali della prima parte della parabola.
- Filologicamente, Marco **gioca con livelli diversi di soggetto**: prima neutro astratto, poi sostantivo concreto maschile per fini interpretativi.
- È una **costruzione marciana particolare**, rara nel greco narrativo classico, ma deliberata e consistente nello stile delle parabole.

1. Il “mistero grammaticale” di Marco 4

Nei versetti 4,4–8, abbiamo un **neutro indefinito**: ὁ, ἄλλο, αὐτό.

- Tutto ciò che cade, cresce, viene mangiato, bruciato, soffocato, porta frutto → **non ha nome concreto**.
- I verbi sono **di fenomeno o subiti**, non agentivi.
- Non c'è alcuna parola, seme, o agente umano che compia azioni intenzionali.

Poi, nei versetti 4,14–20, Gesù dice: “ὁ σπείρων τὸν λόγον σπείρει”.

- Ora c'è un soggetto maschile concreto: **λόγος** = parola, sostantivo maschile singolare.
- Gli stessi eventi del neutro ora vengono **attribuiti a qualcosa di concreto e maschile**.
- Alcuni verbi sembrano “violenti” se presi letteralmente: ὁ λόγος viene “soffocato”, “portato via”, ecc. → grammaticalmente il neutro fenomenico è stato trasformato in soggetto che subisce azioni fisiche → **coerenza stretta spezzata**.

Perché non quadra?

- La parabola iniziale è **astratta e impersonale**, neutro + verbi fenomenici.
- L'interpretazione di Gesù trasforma questo neutro in **soggetto concreto e maschile**.
- Dal punto di vista linguistico: non è una semplice sostituzione di parola, è un **cambiamento di categoria grammaticale** → il testo fenomenico diventa testo morale/interpretativo.
- Questo crea un effetto di **doppio livello**: il linguaggio neutro resta, ma ora ha un “senso” che non era implicito grammaticalmente.

2. Il mashal come dispositivo misterioso

- Il **mashal** in Marco funziona con una tecnica simile alla poesia o agli enigmi:
 - Primo livello: **fenomeno neutro, astratto, impersonale** → nulla è nominato, tutto accade da sé.
 - Secondo livello: **interpretazione simbolica** → il neutro diventa “parola” (λόγος), la terra diventa cuore umano, ecc.

Il mistero che Cristo cela:

1. **Vuoto referenziale iniziale** → il testo stesso “nasconde” il soggetto e obbliga l'ascoltatore a proiettare un significato.
2. **Contrasto tra neutro e maschile** → crea un “effetto di straniamento”: grammaticalmente il testo non dice che cosa è, ma il discorso teologico lo riempie.
3. **Processo naturale vs. agente umano** → il fenomeno accade indipendentemente dalla volontà umana: il regno di Dio cresce da sé, senza intervento diretto.

4. **Doppia tensione narrativa** → chi ascolta è spinto a collegare il neutro indefinito con qualcosa di concreto (la parola), ma **questa connessione non è grammaticale**: è un salto interpretativo.

Dal punto di vista del **greco e della retorica marciana**:

- Marco usa una **parabola neutra e fenomenica** per parlare di processi che accadono da sé.
- Gesù aggiunge il livello di **interpretazione maschile e concreto**: il neutro diventa λόγος.
- **Il salto grammaticale è volutamente enigmatico**: il testo originale resta neutro, impersonale, fenomenico, mentre l'interpretazione teologica lo rende concreto e agentivo.
- Questo è il **trucco retorico**: il lettore percepisce il “mistero” della parabola **prima ancora di capire che si parla di parola**.
- In altre parole: Marco costruisce una **grammatica del mistero**, dove il soggetto e il senso sono nascosti nel neutro.

Diagramma comparativo: Marco 4,4–8 vs 4,14–20

Evento	4,4–8 (neutro)	4,14–20 (λόγος)	Osservazioni grammaticali
Cadere	ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν	ὁ σπεύρων σπεύρει τὸν λόγον οἱ παρὰ τὴν ὁδόν, ἐπὶ τὸ πετρῶδες, εἰς τὰς ἀκάνθας, εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν	Neutro indefinito → soggetto indefinito vs. soggetto maschile concreto (ὁ σπεύρων / λόγος). Salto di categoria grammaticale.
Mangiare / soffocare	κατέφαγεν αὐτό συνέπνιξαν αὐτό	ὁ Σατανᾶς αἶρει τὸν λόγον αἱ μέριμναι κτλ. “συνπνίγουν”	L'oggetto neutro αὐτό diventa λόγος → soggetto maschile che subisce/è ostacolato. Coerenza materiale spezzata.
Germogliare / crescere	ἐξανέτειλεν ἐκαυματίσθη ἐξηράνθη	ὁ λόγος παραδέχεται, καρποφορεῖ, ἐν τριάκοντα...	Verbi impersonali/subiti → diventano agentivi sul soggetto λόγος. Il neutro fenomenico è sostituito da sostantivo concreto.
Fruttificare	ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα	καρποφοροῦσιν ἐν τριάκοντα, ἐν ἐξήκοντα, ἐν ἑκατόν	Lo stesso schema di frutto → soggetto ora maschile, non più neutro fenomenico.

Sintesi del salto grammaticale

1. **Neutro** → **Maschile**

- Neutro indefinito (ὁ, ἄλλο, αὐτό) → fenomeni naturali, eventi impersonali.
- Maschile λόγος → soggetto concreto, agente interpretativo.

2. **Verbi di fenomeno** → **Verbi agentivi = verbi che hanno un soggetto agente che compie l'azione, rispetto a verbi impersonali o fenomenici dove l'azione “accade da sé”**).

- Cadere, essere mangiato, bruciato → diventano “ricevere”, “soffocare”, “fruttificare” riferiti a λόγος.
- La coerenza materiale si spezza: il verbo “bruciare” o “divorare” sul neutro fenomenico era naturale, sul λόγος diventa metaforico.

3. Oggetto non nominato → Soggetto nominato

- αὐτό era neutro senza referente; ora λόγος è sostantivo maschile concreto.

4. Effetto retorico/enigmatico

- Il lettore percepisce che il “qualcosa neutro” che accade da sé nel mashal non coincide grammaticalmente con la parola maschile che Gesù interpreta.
- Questo crea un **doppio livello**: fenomeno grammaticale vs. significato morale.

Osservazioni finali

- Marco costruisce deliberatamente un **vuoto referenziale**: la prima parabola funziona come “evento neutro” senza soggetto.
- L’interpretazione di Gesù introduce un **soggetto concreto e maschile**, rompendo la coerenza grammaticale del neutro.
- **Il mistero non è solo simbolico**, è **grammaticale**: il lettore deve colmare il vuoto e fare il salto tra neutro impersonale e soggetto maschile concettuale.
- È una **strategia narrativa sofisticata**, tipica delle parabole di Marco: il linguaggio stesso crea suspense e disorientamento.

grafico concettuale comparativo dei versetti chiave, **dal soggetto concreto al neutro fenomenico**, così da visualizzare la progressione grammaticale e stilistica di Marco.

Transizione grammaticale nelle parabole di Marco

Versetto	Soggetto	Verbi principali	Genere / tipo	Note stilistiche
4,3	ὁ σπείρων (colui che semina)	ἐξῆλθεν	maschile, concreto, agente	Soggetto umano esplicito; azione volontaria; introduzione agentiva; genitivo di infinito indica finalità.
4,4–8	ὁ, ἄλλο, αὐτό	ἔπεσεν, ἐκαυματίσθη, ἐξηράνθη, συνέπνιξαν, ἐδίδου, ἔφερον	neutro singolare / plurale, fenomenico	Il soggetto umano scompare; gli eventi diventano autonomi ; neutri senza referente; verbi fenomenici; contrasto con il mondo concreto (terra, spine, uccelli).
4,26–29	αὐτομάτη ἢ γῆ, ὁ καρπός	βλαστᾷ, μηκύνηται, καρποφορεῖ, παραδίδωμι	femminile o maschile, ma impersonale / automatico	L’agente umano (uomo) compare solo come comparativo; la terra e il frutto diventano soggetti autonomi , quasi impersonali; il fenomeno cresce e fruttifica senza volontà cosciente.

Interpretazione filologica della transizione

1. **V. 3:** Marco introduce **un agente umano reale** per “dare inizio” alla parabola → struttura narrativa classica: qualcuno compie l’azione.
2. **Vv. 4–8:** La grammatica cambia radicalmente → il soggetto concreto scompare, il neutro domina. Tutti i processi sono **fenomeni naturali / eventi autonomi**, non voluti da un agente.
3. **Vv. 4,26–29:** Progressione ulteriore → il soggetto umano si riduce a cornice, la **terra e il frutto diventano soggetti autonomi**; il verbo αὐτομάτη (“automaticamente”) enfatizza la **crescita indipendente**.

Effetto stilistico e “mistero”

- La parabola inizia **agentiva**, ma Marco **abbandona il soggetto umano**: il lettore si aspetta un seminatore che controlla l’esito, ma trova **processi indipendenti**.
- Il neutro / fenomenico → “ciò che cade” (ὅ, ἄλλο, αὐτό) non ha referente concreto: **la grammatica stessa crea mistero**.
- Cristo gioca con il lettore: il **soggetto della parabola è prima umano, poi neutro, poi automatizzato** → il mashal diventa un racconto in cui **l’evento ha vita propria**, sfuggendo al controllo umano.
- Questo è probabilmente uno dei motivi per cui il mashal è così difficile: **non si tratta solo di “seme” o “parola”, ma di un processo fenomenico e grammaticale**, costruito dal linguaggio stesso.